

Economia

Lmdv apre la nuova fase
«I soci Delfin dialoghino»

Appello Del Vecchio jr: «Servono un cda a tempo pieno e revisori più attenti»
Sfida a Milleri: «Essilux va riportata a 300 euro». Su Mps: «Si scelga offerta migliore»

Gian Maria De Francesco
Inviato a Cernobbio (Como)

Leonardo Maria Del Vecchio apre a una «nuova fase» per Delfin, la holding di famiglia che controlla il 32% di Essilor-Luxottica e detiene quote rilevanti in Mps (17,5%), Generali (10%) e Unicredit (2,7%). Dal Forum Teha il quartogenito degli eredi Del Vecchio ha lanciato un appello al dialogo tra i soci, per «riportare il board al suo naturale ruolo»: un messaggio rivolto tanto ai fratelli quanto al management, a partire dal presidente Francesco Milleri, il cui mandato è in scadenza e su cui la parola spetterà, ha spiegato Lmdv, alla «maggioranza dei soci di Delfin, valutando come sempre i risultati e le strategie».

Sul fronte della governance, Del Vecchio non nasconde una certa insoddisfazione per il lavoro del cda della holding. «C'è molta attesa, dopo quattro anni di attività diversa da quello che dovrebbe essere il ruolo di custodi di Delfin», ha detto. «Vorrei che i revisori facessero il lavoro che sicuramente è mancato a livello di informative e di condivisione dei piani strategici con gli azionisti», ha auspicato. Un richiamo alla trasparenza che Del Vecchio jr lega all'irrisolta successione paterna, definendosi «l'unico ad aver cercato di chiudere» quel dossier, «disposto a indebitarmi di dieci miliardi».

Occorre ricordare, infatti, che dalla scomparsa di Leonardo Del Vecchio nel 2022, le quote della holding sono divise in otto quote paritarie tra i



Petrolio

L'Opec inverte la rotta: la produzione resta invariata

L'Opec+ inverte la rotta e lascia inalterati i livelli di produzione. La decisione del Cartello - formato da Arabia Saudita, Russia, Iraq, Oman Kuwait, Kazakistan e Algeria - arriva dopo sei mesi di aumenti nel tentativo di compensare la chiusura dello Stretto di Hormuz causata dalla guerra in Iran. La

scelta dell'Opec+, che tornerà a riunirsi il 4 ottobre, è in linea con la normale tabella di marcia del Cartello, che prevede di mantenere le quote invariate fino a dicembre, ma cade nel pieno del caro energia. In autostrada ieri il prezzo medio self della benzina era 2,139 euro/litro (2,238 euro il diesel).

sei figli del fondatore, la vedova Nicoletta Zampillo e il figlio di lei Rocco Basilico. Ora occorre riavvicinare gestione e proprietà. Non è un caso che, una volta interpellato su Essilux, il discorso di Del Vecchio si sia fatto più enfatico, considerate anche le dimissioni dai ruoli operativi nel gruppo di occhialeria annunciate lo scorso 25 agosto. «Si è creato un dualismo tra me e Fran-

«Per la conferma del manager valuteremo i risultati. La holding non si chiama Milfin»

cesco Milleri, quando invece al centro deve tornare l'azienda, che è il lascito, il vero investimento di Delfin, la vera legacy di nostro padre», ha puntualizzato. Un'azienda che «ha perso il 50% in Borsa» e che va riportata «a 300 euro», ha ricordato auspicando «un cambio di strategia e una nuova fase» condivisa non solo con gli otto eredi ma con l'intero azionariato, il 66% del capi-

tale. Per questo, sottolinea, servono «board member (consiglieri; ndr) che facciano i board member, full-time e non part-time», e una visione «non di tre anni, ma di cinquanta». «Importanti sono le 250mila persone che ci lavorano», ha chiosato. Ecco perché all'assemblea di aprile la conferma di Milleri sarà sottoposta a scrutinio. «Deciderà la maggioranza dei soci di Delfin a tempo debito, valutando i risultati ottenuti dai manager», ha tagliato corto.

Quanto al dossier Mps, alla domanda su quale operazione sosterranno gli eredi (tra l'Opas di Intesa e le offerte del Monte), Del Vecchio ha invitato il board a farsi avanti con una proposta concreta. «Credo che tutti i soci di Delfin ragioneranno per identificare la migliore offerta economica e la migliore prospettiva per il futuro, senza tralasciare la doverosa attenzione al sistema Paese», ha sottolineato. La strategia è semplice. «Si deve creare un campione italiano finanziario che vada a competere con le più grandi banche europee? Assolutamente sì. E questo era un sogno anche del fondatore», ha evidenziato rimarcando che lo stesso vale anche in campo assicurativo. Ma bisogna «farlo nella maniera migliore e con il consenso dei soci». Non è un tema su cui può decidere solo Milleri. Altrimenti la holding «si chiamerebbe Milfin, non Delfin».

Il capitolo banche, però, non è prioritario, perché per i soci «la cosa più importante rimane tornare ad avere una EssilorLuxottica sempre più forte».

Giorgetti: «Su Mps governo del tutto neutrale»

Risiko bancario «Non intendiamo intervenire nelle operazioni in corso». Ma con Renzi è braccio di ferro

Inviato a Cernobbio (Como)

«Noi abbiamo detto in Parlamento, e ribadito, che siamo totalmente neutrali rispetto alle operazioni (del risiko bancario; ndr). Non intendiamo assolutamente intervenire né interferire con le opera-

zioni in corso». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri a margine del Forum Teha di Cernobbio ha voluto ancora una volta spiegare l'atteggiamento tenuto dall'esecutivo e dal Mef in merito alle grandi partite finanziarie.

Il ministro ha così replicato indirettamente al leader di Iv Matteo Renzi che dallo stesso palco, in precedenza, aveva aspramente criticato l'atteggiamento di Palazzo Chigi e di Via XX Settembre su questi dossier. «Il governo ha fatto danni sul risiko bancario. Il fatto che stia ritar-

dando l'uscita» da Mps «è la dimostrazione del fatto che Giorgetti immagina di giocare un ruolo, ma il problema non è che si possa fare una scelta su Mps, ma è l'impianto», ha accusato. Interpellato sull'opportunità per il Mef di uscire dal capitale di Mps, l'ex premier ha risposto: «Assolutamente sì».

Ed è questa tesi che Giorgetti ha confutato. Il 4,8% detenuto dal Tesoro a Siena era già in fase di dismissione. «Era stata già avviata la procedura, poi sono partite le offerte. In questo momento noi siamo di fatto con-

Rocca Salimbeni
La sede di Mps nel cuore di Siena



gelati», ha argomentato chiudendo di fatto la polemica.

Il problema è che Renzi ha accusato Giorgetti anche di aver applicato «il golden power contro una banca italiana (Unicredit; ndr) regalando Banco Bpm ai francesi» di Crédit Agricole. Tesi alquanto discutibile sia perché la presenza transalpina a Piazza Meda era già notevole ai tempi sia perché Unicredit è di fatto una public company in cui i fondi esteri hanno un peso specifico e che sta cercando di aumentare la propria presenza in Italia.

GDeF



LIBERE OPINIONI

COSÌ VINCE
IL MIGLIOR
CAPITALISMO

Pompeo Locatelli

C'è il capitalismo «tascabile». E c'è il capitalismo di «relazione». In Italia conosciamo piuttosto bene entrambe le espressioni. Agli antipodi l'una dall'altra. Nel primo caso si tratta di un modello industriale tipicamente nostrano, felice e coraggioso modo di attivarsi di medie imprese, assai radicate nel territorio, in molti casi a conduzione familiare, agili di pensiero, innovative nella sostanza, in grado di competere – e qui sta il bello – sui mercati globali. Cristallino made in Italy.

Il capitalismo di «relazione» è tutt'altra faccenda. Un modello che nel sistema economico italiano ha fatto più danni che altro. Qui di sana imprenditorialità si è visto sempre molto poco. Più che una visione, un sistema d'affari.

Nel Sistema Paese il capitalismo «tascabile» è parte rilevante della soluzione. Mentre quello di «relazione» è storica zavorra alla crescita e perciò fattore decisivo e ingombrante del problema. In questi giorni si festeggiano i 105 anni di attività della Moto Guzzi e per l'occasione è stato inaugurato, nella sede storica di Mandello del Lario, il nuovo stabilimento. E questa azienda, questo marchio così famoso in tutto il mondo, è uno dei fiori all'occhiello proprio del capitalismo «tascabile». Lì si continuano a produrre le sue due ruote. Con le stimmate della ricerca applicata. Si pensi che nel 1950, all'interno della fabbrica, venne costruita la Galleria del Vento, fu la prima al mondo nel comparto del motociclismo. Ciò stava a dimostrare come una realtà media dell'imprenditoria territoriale potesse produrre innovazione tecnologica d'avanguardia, attraverso investimenti puntuali. La vicenda della Moto Guzzi è un confortante segnale per l'Italia che lavora. Dice di una direzione che è patrimonio. Di un capitalismo intelligente e sano. «Tascabile», dunque funzionale. Nel quale le relazioni sono autentiche perché hanno il gusto del sentirsi comunità.

info@pompeolocatelli.it